

Confedir e riforma PA

La prima grana post-voto per Renzi: la rivolta dei dirigenti pubblici

Parla il segretario Biasioli: «Mandate risposte sui 44 punti. Ma le riforme non si fanno via mail, ci vuole un confronto prima del varo». La controproposta: aboliamo l'Aran

EUGENIO FATIGANTE

ROMA

Sedata, per ora, la grana della Tasi, alla ripresa dell'attività politica dopo il voto odierno Matteo Renzi troverà un'altra gatta da pelare: la riforma della Pubblica amministrazione, con i dirigenti e i funzionari pubblici che non gli faranno sconti. «Abbiamo capito che la consultazione *on-line* promossa da Renzi sui 44 punti annunciati il 30 aprile, che peraltro sono soltanto dei titoli privi di contenuto, è l'ennesima renzata. Da bravi scolaretti, noi della Confedir abbiamo inviato le nostre risposte, anche se non so se qualcuno le leggerà davvero. Ma le riforme non si fanno via *mail*, il premier non pensi di fare un intervento simile senza creare un vero momento di confronto», chiarisce Stefano Biasioli, segretario generale di una delle principali sigle sindacali (autonoma, con circa 300mila aderenti) dei dirigenti e dei quadri dello Stato.

Per questa riforma c'è già una data fissata in calendario: il 13 giugno. I diretti interessati temono però che, passato l'appuntamento elettorale, Renzi «presenti il conto». Ovvero che metta in campo quei tagli a stipendi e pensioni che finora non fanno capolino nelle linee-guida del governo. Di ufficiale, chiaramente, non c'è nulla, solo voci che si sommano al presumibile blocco dei contratti pubblici per altri 6 anni (fino al 2020) che porterebbe addirittura a una fermata decennale del loro importo: si temono così un prelievo "di solidarietà" del 6% sui redditi superiori ai 90mila euro e un contributo sulle pensioni (riaffacciato di recente dal vice-ministro dell'Economia, Enrico Morando) sopra i 3mila euro al mese, che porterebbero però una valanga di ricorsi.

Sono battaglieri i toni usati dai rappresentanti degli alti burocrati che, comunque, sono pronti al confronto e non fanno di tutta *l'erba un fascio* delle proposte renziane, alcune delle quali sono anche condizionali. Non mancano contri-

buti "aggiuntivi", come quello fornito da Michele Poerio, segretario amministrativo di Confedir: «Se si vuole abolire il *Cnel*, perché non sopprimere allora

l'Aran, l'organismo addetto ai contratti pubblici, che è ben più costoso e che peraltro viene reso di fatto anche inutile, dato che i contratti non si rinnovano più?». Su un altro punto si reclama più coraggio: sulle incompatibilità per i magistrati amministrativi, si chiede che sia assoluta.

Che la riforma della P.A. «vada fatta, è cosa ovvia», afferma il vicentino Biasioli, ma «manipolarla senza troppe cautele può produrre danni devastanti. Brunetta (l'ex ministro della Funzione pubblica del Pdl, ndr) *docet*: la sua riforma, che avrebbe dovuto premiare il merito e punire l'ignavia dei (pochi) sfaccendati, nei fatti ha determinato il blocco della premialità e lo sconcerto negli uffici». Al di là dei toni battaglieri, la Confedir entra nel merito delle proposte in campo, una ad una. Con solo due *niet* assoluti: all'abolizione della figura del segretario comunale (che, annota Biasioli, «da due anni esercita pure il ruolo di responsabile del piano anti-corruzione, non proprio un dettaglio di questi tempi») e alla riduzione del 50% dei permessi sindacali, ma per il fatto che sono stati già tagliati del 15% dal 2009.

Non manca anche un paio di consigli: «Renzi - afferma Biasioli - vuole introdurre il ruolo unico della dirigenza. Ma se si vuole fare sul serio, occorre ricordare a lui e al ministro Marianna Madia che esiste già nelle Regioni, Enti locali e sanità. Non c'è invece proprio alla presidenza del Consiglio, nei ministeri, nelle Agenzie fiscali e nelle Università, ecc. Il presidente del Consiglio - riprende il segretario - ha anche dichiarato che i dirigenti sono troppi. Noi concordiamo con lui, e diciamo che ciò è vero soprattutto nella sanità. È mai possibile che 120mila professionisti dipendenti siano tutti stati considerati "dirigenti" e non dei professionisti di alta qualificazione, come in realtà sono nella gran parte?». Sull'abrogazione del "trattenimento in servizio" per far assumere 10mila giovani, uno dei punti-chiave, Confedir obietta solo che vanno garantiti gli anni contributivi massimi oggi previsti dalla normativa. La volontà di collaborare c'è, dunque. E proprio questa spinge Biasioli all'avvertimento finale: «Renzi si crede un Robin Hood che taglia agli statali per poter dare ai poveri, ma con noi dovrà fare i conti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

